



Gloria De Angeli



“Devi amare la danza per restarle fedele. Non ti restituisce nulla, nessun manoscritto da conservare, nessun dipinto da mostrare sui muri e magari appendere nei musei, nessuna poesia da stampare e vendere, nient’altro che quel singolo fugace momento in cui ti senti vivo”.

Alla luce di questa dichiarazione che Merce Cunningham, coreografo e danzatore americano, innovatore del linguaggio della danza contemporanea del XX secolo, rilascia in uno dei suoi testi, è difficile immaginare come la danza possa entrare in relazione con illustrazioni e progetti grafici. Come si può “catturare” la danza, fissarla in segni, tratti e colori, a fronte della sua sostanziale irrapresentabilità? La richiesta di realizzare delle illustrazioni, che diventeranno oggetto di una mostra e di un catalogo, può sembrare una sfida tra codici comunicativi, *“soprattutto in un momento in cui le ramificazioni estetiche della non-danza mettono in discussione i canali di trasmissione di questa storia immateriale”*.

In realtà, lo scopo del progetto *Tratti in movimento* è quello di creare opere che vanno oltre la mimesi del gesto, afferrando il corpo danzante per inventare nuove manifestazioni plastiche. La storia delle arti ci racconta che gli ambiti della danza e delle arti visive, per loro stessa natura, si sono spesso influenzate a vicenda, *“essendo la vita stessa il punto focale di interesse degli artisti di entrambe le discipline”*.

Sostenuti dalla *“teoria della forma”*, su cui si basa il testo di Rudolf Arnheim, abbiamo intrapreso un percorso di sintonizzazione tra linguaggi artistici, consapevoli del fatto che *“nella danza – come nel teatro – l’artista, il suo strumento, e la sua opera sono fusi in un unico oggetto fisico: il corpo umano. Una conseguenza curiosa di ciò è che la danza viene ad esser creata essenzialmente in un medium differente da quello con cui si mostra al pubblico: lo spettatore, infatti, fruisce di un’opera d’arte di carattere strettamente visuale”*; mentre il danzatore opera *“entro il medium delle sensazioni cinestetiche presenti nella sua muscolatura, nei suoi tendini, nelle sue articolazioni”*. Su questo piano di osservazione abbiamo concentrato la nostra attenzione, interessandoci all’invisibile substrato della danza: non la forma estetica del gesto compiuto, ma l’intenzione dal quale scaturisce il movimento. *“La natura dinamica delle esperienze cinestesiche è la chiave della*



sorprendente corrispondenza tra ciò che il danzatore crea sulla base del suo senso muscolare e le immagini del suo corpo viste dal pubblico. La qualità dinamica è l'elemento comune che unifica i due diversi mezzi espressivi”.

Dalle parole di Arnheim ne consegue che il movimento è l'elemento predominante di uno spettacolo di danza, tuttavia, alla determinazione della sua identità concorrono anche altri fattori: il corpo del performer, lo spazio scenico e il suono. I quattro strands del medium danza, così definiti da Valerie Preston-Dunlop e Ana Sanchez Colberg - movimento, performer, spazio, suono – stabiliscono le peculiarità dell'evento danzato. *“La traduzione letterale di strand è trefolo, cioè un insieme di fili elementari fra loro ritorti”.* Ciascun elemento è, dunque, un complesso intreccio di significati che indicano un ulteriore livello di complessità. Lo stesso performer, nel semplice atto di stare in scena, porta con sé tutta una serie di substrands (il suo essere uomo o donna, l'altezza, la costituzione, l'età, il modo in cui porta i capelli e gli abiti di scena, il trucco) che concorrono alla determinazione dell'opera danzata, così come le caratteristiche dello spazio scenico e del suono costituiscono fattori importanti per la lettura dello spettacolo. Seppur principale, il movimento è l'elemento più complesso e di difficile analisi per lo spettatore non esperto del linguaggio della danza. Al fine del progetto, senza alcuna pretesa di completezza, sono stati esposti alcuni principi generali di coreologia, la scienza che si occupa della danza, la disciplina che si propone di svelare *“l'ordine nascosto della danza”* - per usare le parole di Rudolf von Laban, teorico dei primi del '900 che perseguì *“lo scopo primario di dare alla danza una propria sintassi, al pari della musica, e rendere così studiabili e analizzabili la danza e il movimento”.* Ci siamo limitati ad elencare le componenti presenti ogni volta che c'è movimento: coordinazione del corpo, azioni, dinamica delle azioni, spazio creato dalle azioni e relazioni nell'ambito del corpo o tra più corpi, e a considerarli ulteriori strumenti di osservazione.

Osservare la danza e raccontarla attraverso le immagini è il compito degli spettatori coinvolti nel progetto *Tratti in Movimento*. L'evento danzato è un atto di comunicazione e, in quanto tale, ad esso può essere applicato il modello del processo comunicativo formulato dal linguista russo Roman Jakobson. L'emittente, nel nostro caso il coreografo o l'autore/gli autori,



consegna le sue idee, e ciò che vuole comunicare, al movimento. Il messaggio è trasmesso attraverso il medium dello spettacolo di danza, dove i suoi elementi costitutivi - gli strands - sono debitamente selezionati e messi in relazione tra loro. Il ricevente, lo spettatore in quanto fruitore dello spettacolo, aggiungerà nuovi significati e sfumature agli intenti iniziali, completando il processo di comunicazione in atto. Quanto appena descritto sottolinea il fondamentale ruolo dello spettatore nel processo di comunicazione dello spettacolo dal vivo, palesandosi un lavoro di ricezione, di cui esistono studi volti ad evidenziarne i principali aspetti e meccanismi. Lo studio dell'esperienza dello spettatore rientra tra le più generiche Reception Research, da tempo avviate nel campo dei mass media e della comunicazione audiovisiva. Quali sono i processi mediati i quali i soggetti (gli spettatori) recepiscono i testi spettacolari, cioè ne fanno esperienza, interpretandoli, valutandoli e reagendo in via intellettuale e affettiva ad essi? Conoscerli non è pertinente a questo contesto, eppure ciò che ci interessa sottolineare è come questo progetto ci ha portati a considerare il ruolo giocato dagli impatti e dagli effetti emotivi nella comprensione dello spettacolo, a cominciare da quella emozione di base che è l'interesse, che a sua volta genera l'attenzione, e senza il quale la stessa relazione teatrale rischia di fallire.

Proprio sulla base di questo assunto abbiamo lasciato libertà nella scelta e fruizione degli spettacoli e, senza troppi tecnicismi, abbiamo chiesto che le opere prodotte fossero dettate dalle emozioni e dalle interpretazioni personali di ciascun spettatore. Il risultato atteso è una nuova manifestazione dello spettacolo di danza, la trasposizione della sua essenza in un diverso codice espressivo, metafora che darà adito a nuovi significati.

Gloria De Angeli

Curatrice degli incontri sui linguaggi della danza